

# La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 90.

organo regionale socialista

Napoli, Mercoledì 31 ottobre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

## La Camorra in fuga

### GIORNATA DI SORPRESE

Non commentiamo i risultati della seduta di lunedì. Riassumiamo soltanto. Per ora non ci preoccupiamo delle conseguenze giuridiche delle fatte rivelazioni. Le elenchiamo semplicemente per comodo dei nostri lettori e ne ricaviamo una osservazione. La parte civile aveva in dispregio i testimoni ignoti alla vita pubblica: non era da quel lato che essa temeva l'attacco.

Per il buon nome della nostra città, il coraggio che non ebbero gli ufficiali pubblici ci compiaciamo di doverlo ammirare nel privato cittadino. Con la seduta di lunedì il processo è entrato in una fase nuova. L'epoca dell'indeterminato cessa. L'accusa diventa una colluvie di fatti determinati e circostanziati: è la voce delle cose che piglia la parola.

Il De Martino è stato signorilmente spietato. La vivisezione della società Manzi fu compiuta sotto gli occhi del pubblico. Una società che, in altri tempi, possedeva un capitale effettivo di un milione di lire, ora vede il suo capitale ridotto a circa 300 mila lire e conta su di un sussidio governativo e locale quasi più vistoso del proprio patrimonio! Come si spiega questo fatto straordinario? In che modo si verifica un tal miracolo? Chi è che briga presso il Governo, allo scopo di far ottenere sussidii tanto importanti ad una società mezzo fallita?

Il deputato galantuomo non esita a parlare. Conservatore onesto, egli non caldeggia la comoda teoria che la causa dell'ordine impone di tacere sulle porcherie degli uomini d'ordine. Egli spiega quindi che se il Governo, il Comune e la Provincia si sono indotti a pagare così lauti sussidii, ciò si deve all'inframmettenza illecita degli uomini politici napoletani, fra cui, più specialmente, egli indica il Casale.

E qui alla gente onesta e di buon senso, ma un po' scettica, che quando legge i nostri resoconti dice scrollando le spalle: tutto vero quanto affermate; ma dove sta la prova giuridica e legale delle denunce inframmettenze? — noi rispondiamo: considerate bene la deposizione del De Martino; confrontatela ai timidi dinieghi del Petriccione, più seccato che contento della parte che gli si fa rappresentare (anche un galantuomo può trovarsi in un cattivo passo); e poi onestamente concludete se non basterebbe la sola deposizione De Martino a provare che noi avevamo ragione!

Della seconda parte della giornata di lunedì non abbiamo bisogno di parlare a lungo.

Il professor Perrone è persona distinta e degna d'ogni fiducia. Egli racconta il primo fatto specifico, nel quale è interessato un signor Bonaventura Visconti, ex ufficiale dell'Esercito. Racconta poi della contesa fra gli sfarinanti di Napoli e fuori Napoli e dice che ottennero il sopravvento coloro che pagarono 7000 lire al Casale. E ritorna al punto nel quale hanno insistito tutti i testimoni — compresi quelli della Parte Civile — che tutta Napoli dice queste cose. Forse l'indole amplificatrice del popolo meridionale esagererà questa o quella circostanza; ma è un fatto che solo l'on. Casale si è visto impigliato in una tale corrente dell'opinione pubblica. Degli altri deputati napoletani — per quanto ne sappiamo — non si è mai arrivati a dire tutto questo ben di Dio.

Sulla deposizione del nostro Labriola dobbiamo fare due osservazioni estrinseche. Tutti i testimoni precedenti — compresi quelli ufficiali — avevano, per dir così, dato la cornice del quadro. Si era accennato spesso alla vita avventurosa dell'on. Casale; ma un certo falso ritegno li aveva trattenuti dal dire i

fatti che pure constavano a tutti. Il Labriola non ha detto cose nuove. Mettendo un po' l'orecchio in questa o quella redazione di giornali si sarebbero potuto raccogliere fatti anche più gravi. Il Labriola ha voluto fare una scelta di quelli più sicuri e fondati e che possibilmente constino anche alle autorità di polizia. Di qui l'impressione gravissima che la sua deposizione ha prodotto.

Ma gli onori della giornata di lunedì toccano al testimone non citato; al denunciatore collettivo, alla folla sollevata sino alla coscienza della riscossa. A questa diecina di persone che affluiscono fiduciosamente a noi per spiegarci il fatto loro e proporsi la loro testimonianza, vada il nostro plauso d'incoraggiamento. Non sappiamo se fra loro si nasconda l'insidia. Forse ci sarà anche; ma la massa dei denunciatori a viso aperto e con nome dichiarato è soltanto ispirato ad un alto senso di moralità. Ecco la buona novella che volevamo dare ai lettori: non siamo più soli nella nostra campagna!

### Alla 9ª Sezione Udienza del giorno 30 Aspettando

Non sono ancora le undici, ma — stante la grande attesa — già il pretorio è quasi tutto affollato ed il pubblico — contrariamente ai giorni precedenti — ha già invasa l'aula: ci risparmieremo quindi, e ne va data lode al presidente, lo spettacolo quasi cannibalesco della ressa all'aprirsi dell'udienza.

Della P. C. gli avvocati — che staranno ponendo? — sono tutti assenti, nè veramente si può dire il contrario della difesa: la stampa viceversa, è più che mai al completo, anzi alcuni corrispondenti, che finora se ne erano astenuti, sono venuti ad onorarci di loro presenza. Il querelante manca, intento forse nel prendere gli ultimi accordi con i suoi avvocati, ed il querelato ne imita — semplicemente in questo, s'intende — l'esempio. Gli agenti della squadra politica sembrano in maggior numero, anzi un popolano s'è seduto addirittura al banco della stampa e sbircia cautamente le cartelle del corrispondente del Tempo.

Nell'aula dura ancora l'eco delle importanti deposizioni di ieri, e se ne discorre animatamente: si commenta anche calorosamente il telegramma di Carlo Rudini relativo alla deposizione Labriola, al quale questi ha risposto in questi termini.

Giornale « Tribuna »

Roma

Pregola rettificare notizia mia deposizione in questo senso risultante verbali sentenza. Dichiarai aver saputo da persona che lesse opuscolo notizia giocata cui avrebbe partecipato Rudini. Non dissi che giocatori avessero diviso vincita. Aggiunsi non garantivo esattezza notizia, non risultandomi personalmente. Per la verità.

Arturo Labriola

Verso le undici e mezza entrano gli on. Ciccotti e gli avv. Cocchia e Sandulli, e fra gli spettatori non lontano scorgiamo il nostro Walter Mocchi reduce dopo un anno e più di assenza dall'America. Ma il Tribunale pare che non voglia venire per ora: si dice che il procuratore De Notaristefano non sia ancora venuto.

S'attende mezz'ora, s'attende un'ora, e finalmente alle 12,40 il Tribunale entra ed insieme il querelante: mancano tanto l'on. Spirito quanto l'avv. Marciano, e la loro mancanza si nota con attenzione.

### Gli incidenti di oggi

Avv. Cocchia — A nome dei miei compagni di difesa, rivolgo formale istanza al Tribunale perchè voglia ascoltare alcuni testimoni da noi indicati. Comprendo che il Tribunale potrà dire che ieri ci lasciammo appunto nell'intelligenza di risolvere quest'incidente. E noi vogliamo che sia svolto largamente, ascoltando cioè tutta quanta la prova testimoniale perchè il tribunale possa infine del dibattimento decidere. E se il Tribunale permette

io farò un ricordo: in un altro famoso dibattimento a Milano pure si venne nella decisione di ascoltare molti testimoni. Noi ci auguriamo che il Tribunale voglia imitarne l'esempio.

On. Riccio — L'on. Casale, intorno all'incidente di ieri, vorrebbe fare delle dichiarazioni.

On. Casale — Intendo fare una dichiarazione che avrei certo fatta ieri e che non feci per deferenza a' miei avvocati che vollero ascoltare anche la parola dell'on. Spirito.

Ieri il testimone Labriola ha indicato tutta una serie di fatti specifici, dei quali ognuno costituirebbe un reato. Io prego il Tribunale di volere iniziare un processo contro di me perchè si sappia se io sono colpevole di fatti addebitatemi ovvero se sia innocente. Risultando reo, sarò condannato; risultando innocente, potrò sbugiardare le accuse fattemi.

On. Ciccotti — Prima di tutto vorrei sentire le dichiarazioni della P. C. non avendo parlato che il querelante. Fo notare che vi sono due incidenti: l'uno sollevato dall'avv. Cocchia che domanda l'escussione di tutti i testimoni indicati dalle deposizioni dei nostri testimoni e l'altro dal querelante che domandando che si apra un processo contro di lui per i fatti addebitati gli mostra di volere il rinvio di questa causa.

On. Riccio — In sostanza parliamoci chiaro. Ieri furono narrati fatti gravi e specifici e inerenti a questa causa, dei quali ognuno non può sconoscere l'importanza.

È giusto che si faccia la luce, è giusto che si sappia se vi sieno un corrotto o dei diffamatori. Apriamo dunque un nuovo giudizio, una nuova istruttoria a carico dell'on. Casale per i reati di cui ieri ebbe notizia il Tribunale con la dichiarazione del Labriola, perchè se nuovi fatti dovessero venire alla luce troverebbero la loro sede nel nuovo processo da istruirsi ove con la dovuta larghezza e con la legittima tutela degli interessi di tutte le parti avrebbero quello svolgimento che in questo dibattimento non possono avere. Chiede quindi che sia sospeso l'attuale dibattimento per i nuovi fatti denunciati e quando si sarà istruito su gli stessi si potrà riprendere questo processo con sicurezza di prove. Egli crede di avere parlato chiaramente e nettamente.

On. Ciccotti — Molto chiaro!

Avv. Sandulli — Il pensiero recondito è anche più chiaro!

Il Presidente comunica all'on. Riccio che i colleghi della parte civile si sono allontanati, protestando perchè egli ha sollevato l'incidente senza che fossero presenti. (Riccio volse allontanarsi)

Avv. Sandulli — Noi non possiamo consentire che l'on. Riccio si allontani dall'aula perchè la P. C. è rappresentata semplicemente da lui. Gli avv. Colosimo e Marciano sanno che l'udienza si apre alle undici e l'udienza s'è aperta all'una. Se i colleghi della P. C. vorranno parlare all'on. Riccio, favoriscano nell'aula.

On. Riccio rimane perplesso e non sa che fare.

On. Ciccotti — Ritiene anch'egli che l'on. Riccio non possa allontanarsi. Sospendere l'udienza certo non si può, e — ove l'on. Riccio si allontanasse — il querelante rimarrebbe senza assistenza. E noi della difesa abbiamo interesse che l'udienza oggi non venga interrotta.

Avv. Lucariello vorrebbe parlare, ma il pubblico non sa che egli sia avvocato della P. C. e s'abbandona a commenti prolungati.

Il presidente non vorrebbe farlo parlare perchè il Lucariello non è iscritto come avvocato della P. C.

Avv. Sandulli — Ma si può costituire ora!

Avv. Lucariello finalmente può parlare e dice che l'on. Colosimo e l'avv. Marciano erano presenti pochi momenti prima.

Un usciere porta un'imbasciata degli avvocati protestanti ma non lo si ascolta.

Si sospende l'udienza, fra i commenti del pubblico, per pochi momenti e l'on. Riccio esce e ritorna con gli avv. Colosimo e Marciano: l'on. Spirito è assente.

Il presidente fa dare loro lettura del verbale e dà la parola al Pubblico Ministero.

Il P. M. non può accettare l'istanza della difesa, che cioè si sentano i testi indicati dalle deposizioni Perrone e Labriola. Ma nello stesso tempo non può accettare la proposta della P. C., che cioè si sospenda il dibattimento, e si rimandino gli atti alla Procura del re attendendo il giudizio di questa. Egli dimanda al Tribunale che

si continui nel dibattimento ma che nello stesso tempo il Procuratore del re inizi per suo conto l'istruttoria.

On. Riccio insiste a che si sospenda il dibattimento. Come la difesa anche la P. C. sente il bisogno di luce, e luce piena e completa non potrà aversi se prima il Procuratore del re non abbia accertato se i fatti addebitati all'on. Casale sieno veri o infondati.

On. Ciccotti — Ricordo di aver inteso di un toscano prete Cuiò il quale aveva dei lumi che accesi facevano buio. Dubito molto che la via per la quale la P. C. dice di volerci condurre alla luce ci porterebbe allo stesso risultato.

Per lo stesso dovere morale per cui abbiamo assunto questa causa, dobbiamo opporci con tutte le forze a qualsiasi rinvio, ed il rinvio non deve nè può essere concesso per ragioni d'ordine giuridico e d'ordine morale.

Per ragioni d'ordine morale. Messi una volta innanzi tutti i fatti e tutte le responsabilità emergenti da questa causa bisogna venire a capo per attribuire a ognuno quel che gli spetta e dare su di ogni cosa un giudizio che se prima per molti non poteva essere che un sospetto oramai è per tutti gli uomini sinceri una certezza morale.

Per ragioni d'ordine giuridico. La causa di diffamazione, d'azione privata, ha un ambito tutto suo che non è da confondere col procedimento d'azione pubblica.

La difesa della P. C. vorrebbe fare sospendere la discussione della causa rimettendosi ad una eventuale azione penale da spiegarsi, se e quando vorrà, dal P. M.

Ora il Serena, che da mesi è sotto giudizio, ha diritto di vedersi giudicato e di sapere ora stesso se è un diffamatore o un cittadino che, animato da un impulso morale, illumina la coscienza pubblica. Ha diritto pure l'imputato di veder discusse in suo confronto pubblicamente le prove da cui deve venire la sua assoluzione o la sua condanna. Mentre la P. C. vorrebbe togliergli questa garanzia, sostituendo l'inchiesta segreta senza contraddittorio.

Vi è ancora di più. I fatti menzionati dal Labriola si riferiscono in buona parte a tempi il cui decorso importa la prescrizione dell'azione penale e mentre la loro prova vale ad escludere la diffamazione ed a far verificare l'exceptio veritatis, non può dare origine ad un procedimento penale.

Vi sono altri fatti capaci, pel loro carattere intrinsecamente immorale, di rendere il querelante indegno di prendere parte alla vita pubblica, ma che non corrispondono ad una figura specifica di reato.

E oltre a tutto questo, a noi basta aver provato un solo fatto per esigere l'assoluzione del Serena anche quando tutti gli altri fossero non esatti o non provati. Così che anche da questo punto di vista l'espedito suggerito dalla P. C. non fa al caso della nostra causa. E fra i testimoni emessi e fra quelli che verranno, ve ne sono e ve ne saranno che attestano per esperienza diretta fatti più che sufficienti ad escludere la diffamazione.

Ma a che tanto discutere?

Quando il prof. Perrone è venuto qui a riferire l'incidente del Visconti, la P. C. ha scelta la sua via: come ora vuol tornarci sopra ed apprendersi ad una via diversa a proposito di fatti identici?

E, quel che è peggio, il sistema della P. C. non risolve nemmeno la questione nè allontana alcun inconveniente. Per l'art. 384 del codice di P. P. parte civile e difesa possono presentare le loro liste nell'ultimo istante del termine assegnato contemporaneamente in modo che all'una non è possibile il fare la propria prova tenendo conto di quella dell'altra. Perciò se anche riavviassimo la causa basterebbe che al riprenderla un testimone venisse a denunciare nuovi fatti e ci troveremmo di nuovo al punto in cui siamo, a dover chiedere un altro rinvio.

Se inconvenienti vi sono, la colpa è tutta della posizione malagevole del querelante, il quale non può difendere qui un'illibatezza che gli fa difetto e necessariamente ora non può trovare altro scampo di fronte alle parole continuamente incalzanti, di fronte alla coscienza pubblica risorgente, che nell'abbandonare il campo.

E' una ritirata? E' una fuga? E' l'una e l'altra. In ogni modo noi che in un fatto d'ordine